

L'origine della famiglia,
della proprietà privata e dello Stato

in relazione alle ricerche di Lewis H. Morgan

Scritto dall'inizio di aprile al 26 maggio 1884.

Pubblicato per la prima volta a Hottingen-Zurigo nel 1884.

Vedi anche "Cronologia della vita e delle opere", pp. 785, 786.

Traduzione dalla quarta edizione tedesca del 1892, cui Engels lavorò dal 20 maggio al 22 luglio 1891.¹

Tutte le modifiche più importanti rispetto alla prima edizione sono indicate in note a piè di pagina.

Prefazione alla prima edizione del 1884

I capitoli che seguono rappresentano, per così dire, il compimento di una disposizione testamentaria. Chi si era riservato il compito di esporre i risultati delle ricerche di Morgan, inserendoli nel contesto dei risultati della sua – posso dire, entro certi limiti, della nostra – analisi materialistica della storia, e di chiarirne così per la prima volta il pieno significato, fu nientemeno che Karl Marx. È ben vero che Morgan aveva riscoperto, a modo suo, la concezione materialistica della storia già scoperta quarant'anni prima da Marx, e da quella, raffrontando barbarie e civiltà, era stato condotto, per quanto concerne i punti principali, agli stessi risultati di Marx. E così come in Germania la corporazione degli economisti ha per anni assiduamente plagiato e altrettanto ostinatamente passato sotto silenzio « Il Capitale », proprio allo stesso modo i portavoce della scienza “preistorica” in Inghilterra trattarono l'« Ancient Society » di Morgan*. Il mio lavoro può fornire solo un modesto surrogato di ciò che al mio defunto amico non fu più concesso fare. Tuttavia ho sotto gli occhi delle annotazioni critiche che egli fece nei suoi ampi estratti da Morgan, e che riporto, nei limiti del possibile.

Secondo la concezione materialistica, il fattore in ultima istanza determinante nella storia è questo: la produzione e riproduzione della vita immediata. Tale fattore ha però esso stesso, a sua volta, una duplice natura. Da una parte la produzione di mezzi di sussistenza, di generi alimentari, di oggetti per il vestiario, per l'abitazione, nonché degli attrezzi necessari a questo scopo; dall'altra parte la produzione dell'uomo stesso, la riproduzione della specie. Le istituzioni sociali entro le quali vivono gli uomini di una certa epoca storica e di un certo paese sono condizionate dai due tipi di produzione: dal grado di sviluppo in cui si trovano il lavoro da un lato, la famiglia dall'altro. Quanto più ridotto è ancora lo sviluppo del lavoro, quanto più limitata la quantità dei suoi prodotti, e quindi anche la ricchezza della società, tanto più l'ordinamento sociale appare dominato in prevalenza dal legame di sangue. Entro questa articolazione sociale fondata sul legame di sangue, la produttività del lavoro si sviluppa, nel frattempo, sempre più; con essa si sviluppano proprietà privata e scambio, disparità di ricchezza, possibilità di utilizzare forza-lavoro estranea e con ciò il fondamento degli antagonismi di classe: nuovi elementi sociali che nel corso di generazioni cercano di adattare l'antica organizzazione sociale alle nuove condizioni, sinché,

* « Ancient Society, or Research in the Lines of Human Progress from Savagery, through Barbarism to Civilisation. By Lewis H. Morgan », [La società antica, ossia ricerche sulle linee del progresso umano dallo stato selvaggio, attraverso la barbarie, alla civiltà] London, Macmillan and Co., 1877. Il libro è stato stampato in America, ma a Londra è incredibilmente difficile averlo. L'autore è morto alcuni anni fa.

alla fine, la loro inconciliabilità porta a un capovolgimento completo. L'antica società, basata su unioni gentilizie, va in frantumi nello scontro delle classi sociali recentemente sviluppatesi; al suo posto subentra una nuova società, unita nello Stato, le cui sottunità non sono più unioni gentilizie, bensì associazioni in base al luogo, una società in cui l'ordinamento familiare è dominato totalmente dal sistema della proprietà, e nella quale, ora, si scatenano liberamente quegli antagonismi e quelle lotte di classe che formano il contenuto di tutta la storia sin qui *scritta*.

È il grande merito di Morgan di avere scoperto e ricostruito, nei suoi tratti principali, questo fondamento preistorico della nostra storia scritta, nonché di aver trovato, nelle unioni gentilizie degli Indiani del Nord America, la chiave che ci rende accessibili gli enigmi più importanti, sinora insolubili, della più antica storia greca, romana e tedesca. La sua opera, però, non è stata un lavoro breve. Per circa quarant'anni ha combattuto con il suo materiale, fino a padroneggiarlo completamente. Anche per questo il suo libro è una delle poche opere che fanno epoca nel nostro tempo.

Nell'esposizione che segue il lettore non faticherà a distinguere, nel complesso, ciò che proviene da Morgan da ciò che ho aggiunto io. Nei capitoli storici sulla Grecia e Roma non mi sono limitato a quanto addotto da Morgan, ma ho aggiunto ciò che avevo a mia disposizione. I capitoli sui Celti e i Germani sono sostanzialmente opera mia; Morgan in proposito disponeva quasi soltanto di fonti di seconda mano e per quanto riguarda la situazione tedesca – eccetto Tacito – solo delle cattive falsificazioni liberali del signor Freeman. Le esposizioni economiche, che in Morgan sono sufficienti per il suo scopo, ma per il mio sono invece assolutamente inadeguate, sono state tutte rielaborate da me. E infine, a meno che Morgan non sia espressamente citato, sono ovviamente responsabile di tutte le conclusioni.

I

Stadi preistorici della civiltà

Morgan è il primo che, con cognizione di causa, cerca di mettere un certo ordine nella preistoria umana; fino a quando un materiale significativamente ampliato non costringerà ad apportare mutamenti, la sua classificazione resterà probabilmente valida.

Delle tre epoche principali: stato selvaggio, barbarie, civiltà, egli si occupa ovviamente solo delle prime due, nonché del passaggio alla terza. Ognuna delle due epoche viene suddivisa in uno stadio inferiore, intermedio e superiore, in base ai progressi nella produzione dei mezzi di sussistenza; dice infatti:

« L'abilità in questa produzione è decisiva per il grado di superiorità e di dominio della natura da parte degli uomini; tra tutti gli esseri, soltanto l'uomo è riuscito a dominare completamente la produzione degli alimenti. Tutte le grandi epoche del progresso umano coincidono, più o meno direttamente, con epoche di ampliamento delle fonti di sostentamento ».¹

L'evoluzione della famiglia procede di pari passo, ma non fornisce dei contrasti altrettanto convincenti per la divisione dei periodi.

I. Stato selvaggio

1. *Stadio inferiore.* Infanzia dell'umanità, la quale, vivendo almeno in parte sugli alberi (unica spiegazione della sua sopravvivenza ai grandi predatori), risiedeva ancora negli habitat d'origine, le foreste tropicali o subtropicali. Frutti, noci e radici fungevano da nutrimento; lo sviluppo di un linguaggio articolato è il risultato più importante di questo periodo. Di tutti i popoli che si sono conosciuti in epoca storica, neanche uno apparteneva più a questa condizione primitiva. Per quanto essa possa essere durata anche per millenni, abbiamo scarse prove dirette della sua esistenza; una volta ammessa, però, la discendenza dell'uomo dal regno animale, diventa inevitabile accettare questa fase.

2. *Stadio intermedio.* Inizia con l'utilizzo dei pesci (in cui includiamo anche gamberi, molluschi e altri animali acquatici) come cibo e con l'uso del fuoco. Le due cose sono legate, in quanto il nutrimento a base di pesce diviene pienamente utilizzabile solo per mezzo del fuoco. Con questa nuova alimentazione, però, gli uomini divennero indipendenti dal clima e dal luogo; seguendo il corso dei fiumi e le coste poterono, persino nello stato selvaggio, diffondersi sulla maggior parte della terra. Gli utensili di pietra rozzamente lavorati, non levigati, della prima età della pietra (il cosiddetto paleolitico), i quali risalgono tutti o per la maggior parte a questo periodo, sono diffusi su tutti i continenti e testimoniano tali migrazioni. Le zone di nuova occupazione, così come il continuo istinto di ricerca, uniti al possesso del fuoco ottenuto per attrito, procurarono nuovi alimenti; così radici e bulbi ricchi di amido, cotti nella cenere calda o dentro buche per cuocere (forni nel terreno); così la selvaggina, che con l'invenzione delle prime armi, clava e giavellotto, divenne un nutrimento supplementare occasionale. Popoli esclusivamente cacciatori, come appaiono nei libri, vale a dire che vivono *soltanto* di caccia, non sono mai esistiti: il prodotto della caccia è troppo incerto per consentirlo. Vista la costante precarietà delle fonti di nutrimento, pare che in questo stadio sia comparsa l'antropofagia, che si mantenne poi per lungo tempo. Gli Australiani e molti Polinesiani si trovano ancor oggi in questo stadio intermedio dello stato selvaggio.

3. *Stadio superiore.* Inizia con l'invenzione di arco e freccia, grazie ai quali la selvaggina divenne un nutrimento regolare e la caccia una delle normali branche del lavoro. Arco, corda e freccia formano già uno strumento assai complesso, la cui invenzione presuppone un'esperienza lunga e accumulata, nonché acute capacità intellettuali, dunque anche la contemporanea conoscenza di una quantità di altre invenzioni. Se raffrontiamo i popoli che conoscono arco e freccia, ma non ancora la ceramica (dalla quale Morgan data il passaggio nella barbarie), troviamo già effettivamente alcuni inizi di stanzialità in villaggi, una certa padro-